

Un caffè

Ricordo: l'atto di rievocare alla mente immagini, nozioni, persone, avvenimenti. Quante volte si è sentito parlare del ricordo proustiano? Di quando Proust, attraverso la combinazione del sapore di una madeleine con un tè al taglio, è riuscito a rievocare le pigre mattine domenicali passate a casa della zia. È importante però notare come la connessione tra il tè e il dolce sia indispensabile. È proprio vero infatti che gustandoli singolarmente il ricordo non gli tornava alla mente. Ora la domanda da porsi è: cos'è che invece evoca in noi il ricordo proustiano? Può essere un luogo, un odore, un sapore, o tutte e tre le cose messe insieme. Immaginati questa situazione.

Dopo essere tornata dopo anni nella tua città natale ti dirigi in un Caffè, un Caffè che sembra non riportarti nulla alla mente. Entri e vedi come tutto sembri anonimo, con persone in giacca e cravatta anonime, senza una storia, senza niente che ti invogli a passare dei momenti indimenticabili in questo posto. Tutto però sta per cambiare. Ordini un caffè semplice proprio come piace a te. Ti siedi, prendi dalla borsa la tua fidata agenda, in modo da poter scrivere i futuri impegni della settimana, e nel momento in cui stai girando pagina bevi un sorso. Fermi tutti. Cos'è successo? Ne bevi un altro e tutto ti torna alla mente. Quel luogo, quel caffè, non c'è niente di anonimo in tutto ciò. Cominci a sentire delle risate attraverso i muri, ma non delle risate qualsiasi. No, sono le tue risate insieme a quelle dei tuoi amici. Sì, finalmente ti ricordi la prima volta che siete entrati in questo posto: stavate cercando un luogo per ripararvi dalla pioggia ed eccovi qui. Non vi importava di niente e di nessuno, cercavate solo un fortino dove poter passare la serata. Lì vi siete fatti le migliori risate e quello è diventato il vostro posto. Vi fermavate per un caffè veloce prima della scuola oppure per una colazione a base di brioche calde e caffeina dopo una notte pazzo in discoteca. Non erano i muri ad attrarvi e nemmeno la scorbatica cameriera che avevate la sfortuna di incontrare puntualmente. Era quella miscela di caffè, quell'odore intenso e unico che inebriava i vostri sensi adolescenziali, quindi, per definizione, pronti a farsi esaltare. Quando vi siete diplomati siete venuti qui a festeggiare. Il giorno prima di trasferirti per andare all'università avete bevuto qui il vostro ultimo caffè insieme agli ultimi saluti. Quello è stato l'ultimo giorno in cui vi siete visti, l'ultimo giorno in cui sapevate di poter contare l'uno sull'altro. Tutte quelle risate, quegli scatti rubati, quei segreti condivisi e quei ricordi formati nel corso degli anni non contavano più nulla. Quel giorno vi eravate promessi di non perdere mai i contatti.

Ma, come tutti ben sappiamo, la vita è imprevedibile e come tutto può iniziare può anche finire in un istante. Torni alla realtà. Ti asciughi una lacrima che non ti eri resa conto di aver versato e bevi un altro sorso. Un'altra immagine riaffiora nella tua testa. Siamo ancora nel periodo del liceo, sei ancora al quarto o forse al quinto anno. Stavolta sei da sola, al tuo solito tavolo della caffetteria che ormai è diventata una seconda casa, con l'abituale e rassicurante tazza di caffè al tuo fianco. Stai scrivendo qualcosa sulla tua agenda. Ma cosa? Ah sì! Stai cercando di decidere quali università vorresti frequentare nel futuro. Chi ti conosce, infatti, sa quanto sei indecisa. Sei una persona determinata, ma allo stesso tempo talmente incerta su quale possa essere il prossimo passo da aver trascritto tutte le facoltà che esistono al mondo. Senti un signore dalla voce possente ordinare un cornetto al cioccolato e un caffè nero. Non riesci a trattenere un sorriso: si tratta della tua quotidiana ordinazione. Senti il ritmico gocciolio del caffè e ti sembra che tutto vada per il verso giusto. Questa sensazione non è però destinata a durare. Dopo qualche minuto senti anche qualcos'altro, un verso strozzato. Alzi la testa e vedi il signore di prima tenersi le mani intorno alla gola. La faccia è arrossata dallo sforzo: non riesce a respirare, deve essergli andata andata della brioche di traverso. L'espressione scorbatica della cameriera è sostituita da una di completo terrore. Cosa fare? Senza neanche pensarci ti avvicini al signore e, ricordando le lezioni di primo soccorso prese a scuola, prendi da dietro il suo corpo robusto e con una forte pressione pratichi la manovra di Heimlich. L'uomo è salvo.

L'hai salvato tu. Senti l'adrenalina scorrerti per le vene. È una sensazione formidabile, che ti fa sentire indistruttibile e invincibile. Hai salvato la vita di qualcuno. E non ti sei mai sentita meglio.

Ritorni al tuo posto ancora elettrizzata e ricontrolli quanto scritto sull'agenda. Il tuo sguardo si sofferma su un'unica parola: "Medicina". È possibile che tu, in questo preciso istante, nella caffetteria dove ormai è successo di tutto abbia finalmente deciso la tua vita?